



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice  
Patrizia Sardina

Vicedirettrice  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 24  
(gennaio-dicembre 2022)



|  |     |
|--|-----|
| REDAZIONALE  | 1   |
| STUDIA   |     |
| Marcello PACIFICO, <i>Ermanno di Salza, gran maestro dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici, e le crociate (1217-1230)</i>           | 3   |
| Rosanna ALAGGIO, <i>Un "progetto" di città. La ri-costruzione dell'abitato di Cosenza in età federiciana</i>                             | 19  |
| Daniela SANTORO, <i>Il corpo delle regine</i>  | 45  |
| Amedeo FENIELLO, <i>Art and money: Giotto and the Florentine Banks in the Angevine Naples</i>  | 63  |
| Christine GADRAT-OUERFELLI, <i>Pèlerin occidental, guide oriental: relations et representations</i>                                      | 79  |
| Salvina FIORILLA, <i>Sepulture e memoria tra Medioevo ed Età moderna nella Sicilia meridionale: il caso di Gela</i>                      | 93  |
| FOCUS  |     |
| <i>Finestre sulle identità di genere nella predicazione degli ultimi secoli del Medioevo</i>   |     |
| Laura GAFFURI, <i>Identità di "genere" e predicazione medievale: risultati e prospettive di un dibattito italiano</i>                    | 111 |
| Clovis MAILLET, <i>Transition de genre dans la Legenda aurea, les Sermones et la Chronica Civitatis Ianuensis de Jacques de Voragine</i> | 125 |
| Linda G. JONES, <i>Constructing Gender Identities and Relations in a Mudejar Hortatory Sermon Addressed to Women</i>                     | 141 |

## LECTURAE

159

Franco CARDINI, *L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 424, ISBN: 978-88-581-4511-1 (Vincenzo Tedesco)

Martina DEL POPOLO, *Il patrimonio reginale di Isabella di Castiglia. Le signorie di Sicilia e Catalogna (1470-1504)*, Palermo, Associazione Mediterranea n. 38, 2022, pp. 464, ISBN: 978-88-85812-92-5, ISBN online: 978-88-85812-93-2 (Miriam Palomba)

Marina MONTESANO, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma, Carocci, 2021, pp. 271 (Frecce, 323), ISBN 978-88-290,0501-7 (Marco Papasidero)

Massimo OLDONI, *L'incantesimo della scienza. Storia di Gerberto che diventò papa Silvestro II*, Bologna, Marietti 1820, 2022, pp. 188, ISBN: 978-88-211-1316-1 (Silvia Urso)

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2021

171

## CURRICULA

177

## Sepulture e memoria tra Medioevo ed Età moderna nella Sicilia meridionale: il caso di Gela

### Burials and memory between the Middle Ages and the Modern Age in southern Sicily: the case of Gela

#### *Riassunto*

Gela, ubicata nella Sicilia meridionale, ha avuto per secoli una storia complessivamente unitaria legata alla famiglia Chiaromonte prima, poi alla famiglia Aragona e successivamente agli Aragona Tagliavia e agli Aragona Pignatelli mantenendo per secoli edifici di culto e tradizioni culturali.

Le ricerche condotte tra la fine del '900 e i primi anni di questo secolo dalla Soprintendenza ai BB.CC. AA. di Agrigento prima e Caltanissetta poi in edifici di culto diocesani o di ordini religiosi hanno permesso di acquisire nuovi dati anche in relazione ai sistemi di sepoltura ed alle modalità di conservazione della memoria tra Medioevo ed Età moderna. Il lavoro che segue fa il punto sulle conoscenze finora acquisite integrando i dati che vanno emergendo dalla lettura dei testamenti presenti negli atti notarili, con le lapidi, i sarcofagi, i monumenti e le cappelle funerarie conservati nelle chiese esistenti e i dati archeologici acquisiti nel corso dei restauri di edifici religiosi della città. Ne emerge un quadro nuovo su un tema finora poco affrontato.

*Parole chiave:* sepulture, lapidi, sarcofagi, monumenti, cappelle funerarie.

#### *Abstract*

Gela, located in southern Sicily, has for centuries had an overall unified history linked to the Chiaromonte family first, then to the Aragona family and subsequently to the Aragona Tagliavia and Aragona Pignatelli families, maintaining for centuries religious buildings and cultural traditions.

The researches carried between the end of the 1900s and the early years of this century by the Superintendency of the BB.CC.AA. of Agrigento first and Caltanissetta then in diocesan cult buildings or religious orders have made it possible to acquire new data also in relation to the burial systems and the ways of preserving memory between the Middle Ages and the modern age.

The work that follows takes stock of the knowledge acquired so far by integrating the data that emerge from the reading of the wills present in the notarial deeds, with the tombstones, sarcophagi, monuments and funerary chapels preserved in existing churches and the archaeological data acquired during the restoration of religious buildings in the city. A new picture emerges on a subject that has not been dealt with so far.

*Keywords:* burials, tombstones, sarcophagi, monuments, funerary chapels.

Con l'affermarsi del Cristianesimo mutano rispetto al passato il concetto di morte, che viene intesa come lungo sonno in attesa della resurrezione, e la collocazione dei luoghi di sepoltura che non devono più essere separati dall'abitato. Dal VI-VII secolo le tombe vengono infatti accolte in area urbana, all'interno delle chiese o in

prossimità di esse.<sup>1</sup> Ogni chiesa accoglie sepolture e ha intorno sepolcreti per coloro che, non potendo permettersi un posto nell'edificio, scelgono comunque di riposare nel luogo più vicino. Solo nel '700 si comincerà a riflettere, anche per motivi igienico-sanitari, sull'opportunità di spostare le sepolture in un'unica area fuori dell'abitato, dove nell'800 nasceranno i cimiteri comunali.

Anche la terminologia usata per i luoghi che ospitano i defunti indica come sia cambiata nel tempo la loro percezione comune: il mondo cristiano sostituirà al termine "necropoli", città dei morti, quello di "camposanto", cioè luogo benedetto e, in seguito, in età moderna, prevarrà il termine "cimitero", luogo di riposo o di sepoltura, privo di ogni connotazione religiosa.

Nel quadro generale della ricerca archeologica in Sicilia, il Medioevo ed il Post-Medioevo risultano trascurati per lunghissimo tempo, ad eccezione, degli studi, avviati negli anni '70 del secolo scorso, sulla cultura materiale. Così mentre le necropoli datate fino al periodo paleocristiano hanno sempre ricevuto attenzione, i sepolcreti più tardi sono spesso andati distrutti; le sepolture privilegiate, contraddistinte da lapidi commemorative, hanno destato scarso interesse, quelle prive di elementi distintivi e di corredo spesso sono proprio passate sotto silenzio; più in generale, i dati disponibili non sono stati pubblicati, se non a partire dagli ultimi anni e limitatamente ad alcune aree.<sup>2</sup>

A partire dalla fine del secolo scorso, invece, interessanti studi di paleopatologia sono stati dedicati ad alcuni tipi di sepolture di età moderna che documentano l'esistenza di un'idea della morte, prolungata nel tempo, fino alla consumazione del corpo. L'attenzione rivolta inizialmente alle sepolture reali del Regno di Napoli si è estesa poi alle sepolture dei reali siciliani e a quelle di alcune aree dell'Isola<sup>3</sup> aprendo nuove piste di ricerca che hanno stimolato anche questo lavoro che vuole essere un contributo sul problema del rapporto tra morte e sepolture. Ci si è chiesti, innanzitutto, se la convinzione, prevalente tra gli storici, che la Riforma abbia causato un profondo cambiamento nel modo di considerare i doveri dei vivi nei confronti dei morti e che le coeve rappresentazioni della morte siano entrate in conflitto radicale con la tradizione,<sup>4</sup> abbia sufficienti prove archeologiche. Ritenendo che, come per molti altri aspetti dei processi storici della prima età moderna, la questione sia più complessa di quanto

<sup>1</sup> M. R. SGARLATA, *Sicilia cristiana. Un quadro di sintesi delle dinamiche di trasformazione delle aree urbane e rurali orientali*, in «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie» 23 (2017), pp. 39-62.

<sup>2</sup> A titolo esemplificativo, si menzionano le necropoli di Palermo, il cimitero di Altavilla Milicia, le sepolture del XII-XIII secolo di Agrigento, alcune di Catania, alcune di Scicli e Ragusa: si veda, da ultimo S. FIORILLA, *Le sepolture e la memoria tra tardo-Medioevo ed Età moderna nella Sicilia sud-orientale*, in «Archeologia Postmedievale» 24 (2020), nota 2 con tutti i riferimenti bibliografici.

<sup>3</sup> A. FORNACIARI-V. GIUFFRÀ-F. PEZZINI, *Secondary burial and mummification practices in the Kingdom of the two Sicilies*, in «Mortality» 15.3 (2010), pp. 223-249; A. FORNACIARI-V. GIUFFRÀ-F. PEZZINI, *Processi di Tanatometamorfosi: pratiche di scolatura dei corpi e mummificazione nel Regno delle due Sicilie*, in «Archeologia Postmedievale» 11 (2007), pp. 8-16.

<sup>4</sup> Per il dibattito in corso cfr. I. BARBIERA, *Le trasformazioni dei rituali funerari tra età romana e alto medioevo*, in «Reti Medievali» 14.1 (2013), pp. 291-314.



finora ipotizzato, si è scelto di adottare il metodo storico-archeologico, analizzando aree-campione della Sicilia e proponendo una sintesi critica delle conoscenze finora acquisite. In questo modo, si è verificato se la raccolta sistematica dei dati archeologici e l'impiego di fonti interdisciplinari confermino le conclusioni sulla cosiddetta "doppia sepoltura" proposta dai paleopatologi. Si propone, quindi, una prima riflessione conclusiva sul tema auspicando future e ben più ampie verifiche. Dunque, la ricerca già avviata per la provincia di Ragusa<sup>5</sup> si è ampliata a Gela dove, al fine di ricostruire, in maniera quanto più attendibile possibile, le articolate strategie di commemorazione elaborate in Sicilia, è stato condotto lo studio dei rituali funerari attestati dall'archeologia, confrontandoli con fonti di diversa natura (scritte, epigrafiche, antropologiche), senza trascurare di guardare ai centri vicini. I dati sono quelli raccolti nel corso delle ricerche condotte negli ultimi decenni in area urbana, in occasione di lavori di restauro della Soprintendenza di Agrigento prima, e Caltanissetta poi.

L'attuale città di Gela, nota nel Medioevo come Eraclea-Terranova, sorge sulla collina un tempo occupata dall'antica colonia greca, sui resti della quale fu fondata nel XIII secolo, per volontà dell'imperatore Federico II di Svevia con il nome di Eraclea. Fu centro demaniale nel primo secolo di vita, dalla seconda metà del '300 fu infeudata ai Chiaromonte e più tardi con re Martino fu concessa a Luis Rajadells. Nel 1432 con il suo territorio fu acquistata da Beatrice Cruyllas vedova di Gabriel de Fanlo, procuratore dei castelli del re, per la dote della figlia Costanza. Dopo la morte di quest'ultima senza eredi, la città e il feudo tornarono a Beatrice che li portò in dote per le sue seconde nozze, con Giovanni d'Aragona barone di Avola, il quale se ne investì *maritali nomine* nel 1453.<sup>6</sup> Da allora Eraclea-Terranova appartenne agli Aragona, poi agli Aragona Tagliavia e infine agli Aragona Pignatelli.<sup>7</sup> Da un punto di vista religioso, fece parte della diocesi di Siracusa fino al 1817, quando venne a far parte della diocesi di Piazza Armerina appena costituita.

La città ha mantenuto nel tempo sia l'impianto urbanistico che le chiese (pur modificate e trasformate nel tempo), non essendo stata coinvolta dai catastrofici terremoti della Sicilia orientale. Tuttavia, le *élites* locali si sono modificate nel tempo e si è registrato un frequente ricambio delle famiglie più importanti, fatto questo che ha profondamente influito sulla conservazione della memoria nei secoli.

Ad oggi un buon numero di chiese, diocesane e di ordini religiosi, ha subito interventi di consolidamento e restauro che hanno permesso, con gli scavi archeologici, di raccogliere preziosi dati sulle sepulture ubicate all'interno. In definitiva, malgrado

<sup>5</sup> S. FIORILLA, *Le sepulture e la memoria*, cit.

<sup>6</sup> Primi dati sull'albero genealogico della famiglia in L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città federiciana*, Tecnografica edit. Vaccaro, Caltanissetta 1997; tuttavia solo in F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Scuola tip. Boccone del povero, Palermo 1924-1941, vol. I, quadro 49, p. 177, sulla base dei capitoli matrimoniali, viene chiarito che Beatrice era una Cruyllas.

<sup>7</sup> L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino*, cit., pp. 40-42.

talvolta non sia stato possibile recuperare tutte le informazioni,<sup>8</sup> nel complesso si dispone di un discreto numero di conoscenze sui luoghi e sulle sepolture.

Il lavoro di seguito presentato è il frutto dell'attività avviata da chi scrive sul campo a Gela e proseguita negli archivi della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta.<sup>9</sup> Si avvale, inoltre, di una rilettura accurata di quanto finora pubblicato su fondi d'archivio, oltre che dello studio di una campionatura significativa di lapidi, sarcofagi e monumenti funerari giunti fino a noi.

I dati sono ordinati partendo da quelli derivati dalle fonti scritte, proseguendo con quelli storico-artistici. Successivamente si dà notizia preliminare dei risultati dei su accennati scavi. Le informazioni tratte dai diversi tipi di fonti saranno alla fine confrontate tra loro per dedurre alcune significative conclusioni di tipo socio-culturale e ipotizzare prospettive future di ricerca.

### I dati documentari

Molto esigui e lacunosi sono i dati documentari, per i secoli fra la fondazione federiciana ed il '500 anche per la chiesa madre che era la parrocchiale; furono raccolti agli inizi del '900 da Salvatore Damaggio Navarra, lo storico locale che consultò molti documenti poi perduti. Mancano, infatti, studi sistematici sulle fonti notarili della città che comunque non sono anteriori al '500: ciò limita la conoscenza della distribuzione dell'abitato e della struttura delle chiese per i secoli più antichi, nonché l'individuazione delle sepolture che vi si trovavano.

Le visite vescovili del '500, che registrano la presenza di altari e cappelle appartenenti ad alcune famiglie all'interno delle chiese, offrono un contributo utile alla ricostruzione dell'immagine di alcune chiese, ma certamente non chiariscono tutti i dubbi. Così nella visita del 1542 si documenta l'esistenza nella chiesa madre dell'altare di S. Giacomo di Bartolomeo de l'Albana, castellano della città o quello della Madonna dell'Assunzione degli eredi de Guccio, chiaramente altari delle sepolture dei membri delle famiglie citate, ma non si dice dove fossero ubicati. Recenti studi documentano come nel 1512, nella chiesa madre, fu sepolto *intus quoddam tabutum, loco depositi*, il barone Carlo d'Aragona signore di Eraclea che era morto nella città

<sup>8</sup> Per molti lavori del secolo scorso mancano i dati perché era pratica comune delle sezioni ai Beni Architettonici delle Soprintendenze siciliane raccogliere i resti umani ritrovati nelle chiese e tumularli nei cimiteri comunali, mentre gli archeologi non si occupavano dei resti di età medievale e moderna.

<sup>9</sup> Si tratta di dati acquisiti tra il 1987 e il 2005 direttamente dalla scrivente, allora collaboratrice esterna delle Soprintendenze di Agrigento prima e Caltanissetta poi. Devo alla cortesia del geom. E. Lombardo l'aver potuto ricostruire la memoria degli altri interventi condotti dalla Soprintendenza di Caltanissetta a Gela negli anni 2005-2010. Sono grata all'arch. S. Scuto, allora direttore della sezione ai Beni Architettonici, per lo scambio di opinioni sempre fruttuoso. Per le notizie relative al territorio della provincia ed in particolare a Caltanissetta sono debitrice all'attuale Soprintendente di Caltanissetta, arch. D. Vullo, che per molti anni ha seguito i restauri di edifici religiosi ed ora con la consueta gentilezza, disponibilità e liberalità mi ha messo a disposizione anche dati in corso di pubblicazione.

e vi rimase sicuramente fino al 1537 quando, la figlia Antonina Concessa marchesa di Terranova stabilì per testamento che voleva essere sepolta con l'abito dell'ordine dei Minori Osservanti nella loro chiesa di Avola, vicino alla tomba del padre il cui corpo doveva essere spostato da Eraclea ad Avola.<sup>10</sup> Il fatto che il barone nel testamento non stabilisse alcuna somma per la temporanea ospitalità del proprio corpo nella chiesa, fa pensare che gli Aragona avessero già all'epoca una cappella all'interno della chiesa madre di Eraclea, come pare confermato dalla visita pastorale del 1542 in cui si ricorda l'altare maggiore *in loco cappelle illustrissimi marchionis*, dunque all'interno della cappella del marchese (gli Aragona Tagliavia erano diventati marchesi nel 1530).<sup>11</sup> Non è chiaro quando fosse stata edificata questa cappella probabilmente dopo il 1453 quando gli Aragona divennero signori di Terranova. Al riguardo un documento di fine '300-inizi '400 segnala la richiesta dell'università a re Martino che, in mancanza di eredi legittimi, i beni di coloro che erano stati uccisi durante l'assalto saraceno o che fossero morti in schiavitù sulle galere venissero utilizzati *per reparamentu dela ecclesia maiori per l'anima loru*. Nella richiesta si aggiunge anche che la chiesa *romasi cusì desolata e destructa qui no li rimasi una trista tuvagla*.<sup>12</sup> Non è possibile stabilire se i danni a seguito dell'incursione saracena fossero limitati alle suppellettili o riguardassero anche l'edificio, ma è probabile che dopo il 1453 i nuovi signori di Eraclea avessero patrocinato la ricostruzione o quanto meno il restauro della chiesa madre e l'edificazione di una propria cappella in essa; si spiegherebbe così anche la volontà di Carlo di essere sepolto, anche *se loco depositi*, ad Eraclea. Ancora nel 1566, nella chiesa madre a sinistra dell'altare maggiore è citata una *cappella principi*, che potrebbe essere proprio la cappella degli Aragona, considerato che nel 1564 Carlo d'Aragona (figlio di Antonia) era divenuto principe di Castelvetro. Nella stessa visita nella chiesa del Salvatore risulta ubicata un'altra cappella, quella di fra Francesco Manzo *miles ierosolimitanus*.<sup>13</sup> Entrambe le cappelle furono distrutte con le trasformazioni successive delle due chiese. In particolare

<sup>10</sup> Carlo aveva stabilito nel testamento come sede della sua sepoltura il convento di S. Maria del Gesù di Avola; ma, se fosse morto prima del completamento della costruzione del convento, affermava di voler essere sepolto temporaneamente ad Eraclea Terranova. Nel 1537 fu la figlia a far trasportare i resti del padre nella chiesa del convento di S. Maria del Gesù di Avola (F. GRINGERI PANTANO, *Il marchesato di Avola nel Cinquecento*, Biblioteca francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2020, pp. 29-31; 42-43, docc. pp. 299-303).

<sup>11</sup> Archivio Storico Diocesano Siracusa [= ASDS], *Ordinationes seu Visitationes gentes*, vol. IV (1542-1548), cc. 45v-46v. La cappella compare anche nel testamento di Giovanni d'Aragona Tagliavia, marito di Antonia Concessa, nel 1548; il marchese ad essa lega un reddito perpetuo per la celebrazione di messe (F. GRINGERI PANTANO, *Il marchesato di Avola nel Cinquecento*, cit., pp. 48-49).

<sup>12</sup> F. MAURICI, «Una lunga crisi: breve contributo alla storia di Gela nel XV secolo», in S. GUELI (ed.), *Eraclea-Terranova tra Rinascimento e Barocco. Ceramiche e cultura materiale*, Regione Siciliana, Assess. BB.CC.AA. e P.I., Dip BB.CC.AA. E.P. e Arch. e Arte contemp., Palermo 2009, p. 89.

<sup>13</sup> Per la chiesa madre cfr. ASDS, *Ordinationes seu Visitationes gentes*, vol. VII (1563-1566), p. 367; vol. X (1566-1567), p. 239v; per la chiesa del Salvatore (oggi Rosario), ivi, vol. XI (1568-1570), p. 131v.

per la chiesa madre altri dati si apprendono da una nota aggiuntiva della visita vescovile del 1623. Nella nota si rileva la presenza di molti defunti *loco depositi* da troppo tempo e *malamente accomodati* e si ordina di comunicare ai familiari che dovranno trasportare i corpi nei luoghi stabiliti *alle note delli depositi* in tempi rapidi diversamente i defunti saranno seppelliti nelle fosse comuni. La nota indica che doveva essere prassi abituale lasciare i defunti nella chiesa *loco depositi* e forse dimenticarli, che le bare non venivano sepolte ma restavano in vista, tanto che qualche anno dopo, a Ragusa, anche nella chiesa di S. Giorgio si sarebbe ordinato di seppellire sottoterra tutti *li tabbuti chi sono supra terra da subito*.<sup>14</sup>

Ad est della chiesa madre, quasi al limite dell'abitato storico, si trova la chiesa di Sant'Agostino legata al convento degli Agostiniani. Qui i documenti del '500 segnalano l'esistenza di una cappella della Madonna del Soccorso all'interno della quale si trovava il mausoleo di tre giureconsulti della famiglia Monaco. Il mausoleo fu eliminato nel 1587, quando la cappella fu rilevata dalla vedova Antonella Durazzo che vi fondò una *messa ebdomadaria* (settimanale) per i propri familiari. La cappella successivamente fu murata e sulla parete nel 1664 fu appoggiato l'altare di S. Gaetano.<sup>15</sup>

A sud della chiesa madre sorge la chiesa di S. Francesco legata al convento dei Minori Conventuali che qui si erano trasferiti nel XV secolo abbandonando la loro primitiva sede posta al di là del limite occidentale dell'abitato, oltre il Vallone Pasqualello. La chiesa presenta l'aspetto acquisito tra '600 e '700 e nell'area del convento bombardato durante la seconda guerra mondiale sorge l'attuale municipio; fino agli inizi dell'800 doveva accogliere le sepolture di alcune tra le famiglie più eminenti come testimonia la relazione redatta nel 1840, per documentare la chiusura delle sepolture all'interno delle chiese in connessione con la nascita del cimitero extraurbano, che segnala i nomi delle famiglie che qui avevano le sepolture, come gli Iurato, i Fischetti, i Triolo e altre.<sup>16</sup> Doveva accogliere oltre alle tombe singole o familiari, alle fosse per i religiosi o per le confraternite, anche due sepolture per i *fanciulli* poste a destra e a sinistra nel presbiterio.

Fosse per gli *angiolini* sono ricordate anche in due chiese oggi scomparse: S. Nicola, ubicata nell'area orientale dell'abitato in prossimità della chiesa di Sant'Agostino e Sant'Antonio posta fuori dell'abitato ad occidente;<sup>17</sup> si ha così la conferma che erano in uso anche sepolture riservate ai bambini. Ancora nella succitata relazione

<sup>14</sup> Per la chiesa madre di Gela cfr. ASDS, *Ordinationes seu Visitationes gentes*, vol. XXXVI (1621-1630), p. 399r; per San Giorgio a Ragusa, *ivi*, p. 21; a Ragusa per altro, in relazione alla chiesa di San Giovanni Battista annessa alla chiesa madre di San Giorgio si ordina che il cadavere di don Vincenzo Laurifici *quali sta supra terra si abbia da mettere sotto terra entro quattro giorni e non seguendo detto ordine si abbia da mittiri nelle fossi comuni* (*ivi*, p. 26).

<sup>15</sup> Atti del notaio Marino 16 sett. 1587, Rollo 3° degli Agostiniani, citato in S. DAMAGGIO NAVARRA, *La chiesa degli Agostiniani in Terranova*, Tip. Scrodato, Terranova 1916, pp. 4-6.

<sup>16</sup> N. MULÈ, *Appunti su Terranova*, Comune di Gela. Sez. Prom. Cult., Gela 1989<sup>2</sup>, vol. II, p. 203.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 203-204.

nella chiesa di S. Francesco di Paola si ricordano le tombe della famiglia Aldisio ed altre; una sepoltura per i religiosi è citata nella chiesa di S. Maria del Gesù dei Minori Osservanti. Una serie di documenti dell'archivio storico comunale testimonia come tra il 1858 e il 1860, i Minori Osservanti vendessero alcune aree all'interno della chiesa per la costruzione di dieci cappelle ad altrettante famiglie. Considerando che la chiesa era a navata unica, doveva trattarsi solo di piccole aree antistanti gli altari. Si apprende così che vi esistevano le cappelle dedicate rispettivamente a S. Alfonso de Liguori, S. Diego, S. Anna, S. Cristoforo, S. Francesco, Maria SS. della Concezione, S. Agnese, S. Antonio da Padova, S. Sebastiano, la Beata Vergine Addolorata e che la cappella di S. Maria di Gesù era da riedificare.<sup>18</sup> Tutto questo fa pensare ad un'intensa attività edilizia bruscamente interrotta dopo l'unità d'Italia e la soppressione degli ordini religiosi.

Ad ovest oltre il limite dell'abitato, la chiesa della Madonna delle Grazie che tra '200 e '300 era appartenuta con annesso convento ai Minori Conventuali, dal 1578 fu officiata dai Cappuccini. Per questa chiesa, che dovette subire parecchie modifiche, non ci sono dati circa la sepoltura di laici. Un documento del 1730-33, testimonia la realizzazione ad opera di fra Bonaventura La Rosa di una cripta per le sepolture dei religiosi.<sup>19</sup> Potrebbe trattarsi della cappella aperta sul lato destro dell'edificio di culto che doveva avere una serie di nicchie verticali lungo le pareti con corpi mummificati come ricorda ancora qualche frate. L'ambiente fu trasformato alla fine degli anni '30 del '900.<sup>20</sup>

### I dati storico artistici

Nel vuoto di notizie cui si è già accennato, a Gela le testimonianze più antiche provengono dall'area della chiesa di Santa Maria del Gesù. Una lapide funeraria frammentaria con figura femminile è stata rinvenuta durante lo scavo del riempimento di due cripte nel 1999.<sup>21</sup> Reca scolpita a bassorilievo una figura femminile che indossa un saio ed ha il capo coperto da un velo ed il soggolo definita da una doppia linea (fig. 2). La chiesa di Santa Maria di Gesù collegata al convento dei Minori Osservanti fu edificata nel XVII secolo sui resti della chiesa delle Clarisse abbandonata con il mo-

<sup>18</sup> Le cappelle vennero vendute nell'ordine a Emanuele Rosso, a Concetta e Rossana Cassarino, a Mendolia Bonura Tandurella e Giliberto, a Carmela Nazzari, a Rossana Fivalina, a Mauro Emmanuele Paci, a Benedetto Morelli, a Giovanna Cificò, a Bonaventura Moscato e a Pietro Nuzzi e nel 1860 al dott. in legge Giuseppe Antinoro e alla fam. Campolo. Nel 1849 inoltre era concessionario della cappella di Maria SS. Assunta in cielo mastro Vincenzo Cattuto (Gela, *Biblioteca Comunale*, Fondo antico, Arch. Com., c. 442). Sono grata al personale della Biblioteca Comunale di Gela che ha favorito la consultazione dei documenti e collaborato con grande cortesia.

<sup>19</sup> S. DAMAGGIO NAVARRA, *I Cappuccini in Terranova di Sicilia*, Tip. Scrodato, Terranova 1895, p. 6; N. MULÈ, *Appunti su Terranova di Sicilia*, cit., p. 229.

<sup>20</sup> Ringrazio per le notizie relative al cimitero esterno ed alla cappella della chiesa di S. Maria delle Grazie il prof. N. Mulè e a fra Galdino del convento dei Cappuccini di Gela.

<sup>21</sup> *Infra*.

nastero nei primi decenni del '400.<sup>22</sup> La lapide, dunque, potrebbe essere riferita agli anni che precedono l'abbandono del monastero femminile. Un'altra lapide in pietra, caratterizzata da una larga fascia a motivi floreali, ricorda le sorelle *Joanna et Lauria Guccio*, la cui famiglia è attestata a Terranova già alla fine del '500,<sup>23</sup> forse terziarie, morirono nel 1648. Una lapide in marmo, di forma rettangolare, è costituita da due parti tenute insieme da una cornice decorata con motivi geometrici all'interno dei quali campeggiano elementi floreali stilizzati. La parte superiore presenta una decorazione a motivi geometrici e floreali in marmi mischi; la parte inferiore reca un'iscrizione in nero su marmo bianco che ricorda il sacerdote Diego Margioglio, identificabile con il cappellano Diego Margiolio morto nel 1649,<sup>24</sup> ed il fratello Marco. Altre due lapidi in pietra, infine, sono di minori dimensioni: una, incompleta, reca scolpito un elmo piomato, riferibile ad un cavaliere al momento non identificato; l'altra mostra un'insegna araldica con due leoni rampanti affrontati e al centro un albero di palma.

Ancora del '600 è la lapide funeraria conservata nella chiesa di S. Francesco, fatta realizzare per la madre nel 1640 da Carlo Guccio protonotaro apostolico beneficiale, curato, vicario foraneo di Eraclea che in prima persona ricorda come con cura fece realizzare il pavimento della chiesa e pose la lapide che copriva la fossa della madre dove vuole essere sepolto alla sua morte, che avverrà poi nel 1666.<sup>25</sup> Più tarda, del 1746 è la lapide funeraria di Francesco Giurato Ottaviano Umato e Grutta murata sulla parete sinistra all'interno della cappella Mugnos nella chiesa di S. Agostino.<sup>26</sup> Fu collocata dalla moglie Dorotea Giurato Labiso Morando e Boscarelli per ricordare il marito con cui desiderava essere sepolta a tempo debito. Al 1819 si data la lapide marmorea, posta nella chiesa di S. Francesco, per il medico Angelo Ventura che, era vissuto fino all'età di 82 anni e dopo aver esercitato a Malta, era tornato a Gela.<sup>27</sup>

Il più antico esemplare di sarcofago noto è quello in marmo pario proveniente dal chiostro del convento di San Francesco d'Assisi ed oggi conservato presso il Museo Archeologico di Gela. Realizzato in epoca greca arcaica fu rilavorato e utilizzato per la sepoltura dei coniugi Mazzeo e Violante Li Gregni, esponenti di una delle più eminenti famiglie della città alla fine del '500 (fig. 3). Come recita l'iscrizione in caratteri capitali, fu voluto dai figli Giuseppe e Marco.<sup>28</sup> Il recupero e riutilizzo di sar-

<sup>22</sup> S. FIORILLA, «Conventi francescani ad Eraclea-Terranova», in C. MICELI-D. CICCARELLI (eds.), *Francescanesimo e cultura nella Sicilia centrale*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 149-150.

<sup>23</sup> L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova. Il destino della città*, cit., p. 46.

<sup>24</sup> S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra. Cenni storici*, Tip. Scrodato, Terranova 1903, p. 58.

<sup>25</sup> N. MULÈ, *Appunti su Terranova*, cit., p. 196. L'iscrizione è integralmente riportata in R. MAGANUCO, *Storie e poesie di Gela e della Sicilia*, edit. Betania, Caltanissetta 2003, pp. 103-104.

<sup>26</sup> S. DAMAGGIO NAVARRA, *La chiesa degli Agostiniani*, cit., p. 10; L'iscrizione in R. MAGANUCO, *Storie e poesie*, cit., pp. 104-105.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 100-102.

<sup>28</sup> S. FIORILLA, *Mazzeo e Violante Li Gregni nella Terranova del '500*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, 31 (2005), pp. 211-239.

cofagi antichi è attestato sia a Palermo che a Messina o a Catania in genere per reali o vescovi:<sup>29</sup> il sarcofago di Gela è al momento un *unicum* sia per la sua antichità che per i defunti ai quali fu destinato.

Anche per quel che riguarda i monumenti, il più antico, dedicato a Bernardino Strazzeri governatore della città, morto nel 1605, si trova nella chiesa di S. Francesco ed è posto a destra dell'ingresso (fig. 4a). È costituito dal sepolcro in marmo che si regge su zampe leonine e reca un cartiglio marmoreo con la dedica della famiglia al defunto; al di sopra del sarcofago una grande edicola con tettuccio a doppio spiovente, fiancheggiata da angeli, presenta la vera iscrizione commemorativa con la celebrazione del defunto, la data in cui fu posto il monumento ed i dedicanti, moglie e figli. Entrambe le iscrizioni sono in latino e in caratteri capitali. Più tardi è un altro monumento in marmo, a sinistra dell'ingresso della stessa chiesa, dedicato a Carlo Chiarandà altro governatore di Eraclea-Terranova morto nel 1748 (fig. 4b). Un'unica iscrizione, in latino e in caratteri capitali, celebra il defunto e le sue attività e menziona i dedicanti, gli eredi. Un terzo monumento, ubicato in prossimità dell'altare maggiore, era dedicato a Francesco Giurato e portava la data 1687; smontato agli inizi degli anni '70 dello scorso secolo, è andato perduto.<sup>30</sup>

Appartiene al barone Alessandro Mallia, defunto nel 1779, il monumento posto sulla parete nella navata destra della chiesa madre con il grande sarcofago sostenuto da una sorta di capitello, che presenta una lunga iscrizione commemorativa ed è sormontato da un mezzo busto del defunto fiancheggiato da angeli sullo sfondo di un drappo marmoreo. Coevo e posto anch'esso nella navata destra della chiesa madre è il monumento di fra don Antonino Iacopinelli vicario foraneo e arciprete morto nel 1779.<sup>31</sup> Posteriore all'unità d'Italia, infine, è il monumento funerario elevato al Cardinale Maria Panebianco con la data della sua morte: 1885; la lapide fu posta dai familiari e da Padre Angelini per ricordare la sua opera in un'epoca in cui le sepolture non erano più nelle chiese.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Il riutilizzo di sarcofagi antichi è attestato già dal XII secolo: si ricordano quelli noti da Messina, Catania, Palermo (M. ANDALORO, «Per la conoscenza e la conservazione delle tombe reali della Cattedrale di Palermo. Linee storico- artistiche», in *Il sarcofago dell'Imperatore. Studi, ricerche e indagini sulla tomba di Federico II nella cattedrale di Palermo 1994-1999*, Assess. BB.CC.AA. e P. I., Palermo 2002, pp. 135-148; P. VITOLO, «Per i monumenti funerari dei sovrani aragonesi di Sicilia a Catania, Palermo e Messina: testimonianze documentarie, frammenti ritrovati, ipotesi di ricostruzione», in C. URSO-P. VITOLO-E. PIAZZA [eds.], *Un'Isola nel contesto del Mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*, Atti del Convegno internazionale [Catania 21 marzo 2017], M. Adda, Bari 2018, pp. 224 e 238; A. GIARDINA-F. S. CALCARA, *La città palmosa. Una storia di Castelvetro*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2010, vol. I, p. 54).

<sup>30</sup> I monumenti sono ricordati già agli inizi del '900 in S. DAMAGGIO NAVARRA, *S. Franciscu u'riccu in Terranova*, Tip. Scrodato, Terranova 1921, p. 9; più tardi in N. MULÈ, *Appunti su Terranova*, cit., pp. 196-197; per il mausoleo perduto, ivi, p. 191; da ultimo in R. MAGANUCO, *Storie e poesie*, cit., pp. 103-104.

<sup>31</sup> S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra*, cit., p. 52.

<sup>32</sup> R. MAGANUCO, *Storie e poesie*, cit., pp. 106-108.

## I dati archeologici

Nelle chiese di Gela, un tempo Eraclea o Terranova, sono ben attestate sia le sepolture singole che quelle familiari, le lapidi funerarie, i monumenti e le cripte. Procedendo nella città da ovest verso est si può effettuare una rapida rassegna.

Nella chiesa di Sant'Agostino collegata al convento degli Agostiniani si trova ancora oggi sulla sinistra, presso il presbiterio, la cappella funeraria Mugnos fatta realizzare dai baroni di Bulgarano nel 1613 come cappella funeraria.<sup>33</sup>

Nell'area delle chiese di S. Lucia e di S. Nicola, oggi scomparse, nel corso di lavori alla fine degli anni '90 dello scorso secolo sono state individuate sepolture gentilizie e cripte familiari ma non sono state approfondite le ricerche. Nella chiesa di S. Francesco di Paola, edificata col convento nel '700 dai padri Minimi di S. Francesco, sul corso principale, quasi di fronte alla piazza su cui dovevano aprirsi le chiese di S. Lucia e S. Nicola, sono state ritrovate tombe singole e familiari, alcune già note dai documenti riguardanti la su accennata chiusura delle sepolture nelle chiese nell'800.

Nella chiesa madre, nota come S. Maria de Plateia e dedicata all'Assunta, ampliata probabilmente una prima volta alla fine del '400 e poi nel '700,<sup>34</sup> nel 2006 nel corso di scavi condotti nella navata destra sono stati individuate cinque cripte di grandi dimensioni, riferibili alla chiesa del XVIII secolo<sup>35</sup> ed alcune sepolture gentilizie.<sup>36</sup> È presumibile che altre cripte si trovassero anche sotto la navata centrale e sotto quella sinistra. La chiesa disponeva anche di un cimitero esterno, esteso sul sagrato e sul lato sud per circa dieci metri di larghezza, fu distrutto agli inizi del '900 spianando e trasformando l'area.<sup>37</sup>

Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi dei Minori Conventuali, alla fine degli anni '80 dello scorso secolo furono rinvenute numerose cripte e sepolture familiari purtroppo

<sup>33</sup> S. DAMAGGIO NAVARRA, *La chiesa degli Agostiniani*, cit., p. 5; N. MULÈ, *Appunti su Terranova*, cit., p. 158 ed anche R. MAGANUCO, *Storie e poesie*, cit., pp. 109-110.

<sup>34</sup> La chiesa nel '600 doveva aver subito delle modifiche e disponeva di una fossa comune (supra nota 14); fu poi ampliata nel '700 ed in particolare nel 1766 cfr. S. DAMAGGIO NAVARRA, *Terranova Sacra*, cit., p. 8.

<sup>35</sup> Per i lavori e il rinvenimento delle cripte, R. PANVINI, «Nuove scoperte a Gela nell'area occidentale dell'acropoli», in R. PANVINI-L. SOLE (eds.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoichiai al 480 a.C.*, Atti del primo convegno internazionale (Caltanissetta, Museo archeologico 27-29 marzo 2008), Sciascia, Caltanissetta 2012, pp. 316-362. L'autrice riferisce che nell'area ovest della navata destra fu individuato anche un muro interpretato come limite sud della chiesa medievale, il cui ingresso doveva aprirsi su uno slargo che ospitava sepolture singole e una fossa comune. Purtroppo, l'edizione dello scavo, incentrata sul ritrovamento di pochi blocchi ritenuti di pertinenza di un tempio greco di età arcaica, pur non trascurando i rinvenimenti medievali e postmedievali, tralascia aspetti dello scavo stratigrafico fondamentali per la ricostruzione storico-archeologica dell'area e non chiarisce i problemi connessi alla chiesa e al suo ampliamento settecentesco.

<sup>36</sup> Ad oggi non risulta che siano stati avviati studi sui resti umani.

<sup>37</sup> Il cimitero, esteso per circa dieci metri di larghezza, fu eliminato agli inizi del '900, come si deduce dalla documentazione del contenzioso che seguì con il Comune (N. MULÈ, *Dell'antico centro storico di Gela*, E-solution, Gela 2017, pp. 60-61).



po già molto danneggiate dagli interventi eseguiti dopo la seconda guerra mondiale.

Anche nella chiesa del Salvatore o del Rosario, edificata nel '500 e ampliata nel '600, lavori eseguiti alla fine del secolo scorso portarono alla luce sepolture gentilizie singole e cripte familiari, scavate sotto il pavimento e talvolta comunicanti tra loro. All'interno di una di esse furono rinvenute alcune bare con scheletri. Nella chiesa avevano diritto di sepoltura, fino all'800, oltre che i confrati dell'omonima confraternita, le famiglie Navarra, Cannizzo, Giudice e Catalano.<sup>38</sup>

Nella chiesa dell'Annunziata, ubicata al limite sudovest dell'abitato e un tempo legata al convento dei Carmelitani (dopo l'unità d'Italia utilizzato come caserma dei carabinieri), nel 2006 furono ritrovate una serie di cripte e di tombe gentilizie di cui si conservano pochi dati. Fino ai primi decenni dell'800 vi erano le sepolture delle famiglie Bivona, Riccobene, Cappello, Forti, Zarba e Comunale.<sup>39</sup> La chiesa aveva anche un cimitero esterno, esteso sia sul lato sinistro che sul sagrato.

A nordovest al limite dell'abitato storico nell'area della chiesa oggi non più esistente di Santa Maria del Gesù<sup>40</sup> che inglobò i resti della precedente chiesa delle Clarisse, durante scavi della fine del secolo scorso<sup>41</sup> sono state ritrovate tredici grandi cripte per deposizioni multiple, tombe familiari, alcune privilegiate, e sepolture singole in qualche caso coperte da lapidi commemorative.<sup>42</sup> Il ritrovamento di frammenti di una lapide che ricorda una clarissa all'interno di più cripte, ha confermato che lo scavo delle cripte fino a m 3 di profondità dovette distruggere sepolture più antiche.

#### Dati sui centri contigui

Cripte a nicchie verticali sono ricordate a Mazzarino nella chiesa di San Francesco legata al convento dei Cappuccini<sup>43</sup> e a S. Cataldo nella chiesa del Purgatorio. A Mussomeli, nella chiesa di S. Giovanni Battista si conserva una grande cripta con sedili e nicchie verticali, appartenuta alla confraternita del SS. Sacramento la cui insegna è posta sull'arco dell'altare. A Caltanissetta gli scavi archeologici hanno identificato cripte con colatoi del '700 in alcune chiese,<sup>44</sup> mentre per altre si apprende dai

<sup>38</sup> Id., *Appunti su Terranova*, cit., p. 114.

<sup>39</sup> Ivi, p. 158. Ringrazio per le informazioni sui lavori nella chiesa dell'Annunziata l'arch. Amos Alessi allora in servizio presso la Soprintendenza di Caltanissetta.

<sup>40</sup> Vd. *supra*.

<sup>41</sup> Lo scavo eseguito alla fine dello scorso secolo dalla scrivente per la Soprintendenza BB.CC. AA. di Caltanissetta è in corso di pubblicazione.

<sup>42</sup> Vd. *supra*. Parte dei resti umani è attualmente in corso di pubblicazione.

<sup>43</sup> Mazzarino fu feudo della famiglia Branciforti; la cappella sotterranea con decorazioni dipinte nella chiesa dei Cappuccini era nota ancora agli inizi del '900 (P. DI GIORGIO INGALA, *Mazzarino. Ricerche e considerazioni storiche*, Sciascia, Caltanissetta 1995<sup>2</sup> [rist. anast. 1990]).

<sup>44</sup> La città fu feudo della famiglia Moncada dagli inizi del XV secolo (R. ZAFFUTO ROVELLO, *Storia di Caltanissetta*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991). A San Sebastiano, sede della confraternita dei macellai, è stato ritrovato un ambiente sepolcrale sottostante il piano pavimentale, con relativa scala

documenti scritti che le ospitavano fino agli inizi del secolo scorso,<sup>45</sup> quando la pratica della doppia sepoltura era ancora ben nota. Un autore locale ne indica pure i costi che alla fine dell'800 dovevano attestarsi su una o due onze per ogni defunto e ricorda che in alcuni casi si usava coprire con cera il volto del defunto per conservarne meglio i lineamenti.<sup>46</sup> Ad est di Gela la pratica è nota anche nella provincia di Ragusa, ma non pare ampiamente diffusa.<sup>47</sup> Verso nord è testimoniata a Caltagirone con cripte a nicchie verticali documentate nella chiesa dei Cappuccini, in quella di S. Bonaventura dei Minori Riformati, a Santa Maria del Gesù legata ai Minori Osservanti dove furono distrutte, salvando solo i corpi di cinque servi di Dio ancora conservati.<sup>48</sup> Anche a Piazza Armerina, nella Chiesa dell'Annunziata dei Carmelitani è attestata una cripta con sedili-colatoi. Ad Aidone, la chiesa dei Cappuccini, che vi si insediarono nei primi anni del '600, accoglie una cripta con nicchie verticali per i corpi dei religiosi. Ad ovest, a Licata, una cripta con otto sedili da usare come colatoi si trova nella chiesa di S. Maria la Vetere, dove i Minori Osservanti giunsero alla fine del XVI secolo.

### Considerazioni conclusive

Pur nella consapevolezza che le sepolture di Terranova finora esaminate siano solo una parte, sia perché per le trasformazioni avvenute nei secoli molte sepolture sono andate perdute, sia perché manca ad oggi la documentazione notarile, che potrebbe fornire altri dati, si possono formulare alcune considerazioni generali.

Le testimonianze note non sono anteriori al XV secolo, tuttavia non sembrano emergere trasformazioni tangibili nelle modalità di sepoltura e di trasmissione della memoria tra il periodo anteriore al concilio di Trento e quello seguente della contro-riforma.

d'accesso, quattordici sedili addossati alle pareti e pozzo centrale per lo smaltimento dei liquidi organici, attribuito al '700 (D. VULLO, *La chiesa di san Sebastiano tra storia e restauro*, Regione siciliana, Assessorato BB.CC.AA. e P. I., Palermo 2008, pp. 35-45). A Santa Maria degli Angeli, sede dei Minori Riformati dal 1602, al di sotto dell'altare maggiore è stato rintracciato un ambiente sotterraneo con otto posti, quattro per lato, con spalliere in pietra calcarea modanata e, sul fondo, forse un piccolo altare del quale resta solo lo spazio libero (D. VULLO [ed.], *Storia, architettura e restauro del complesso conventuale di S. Maria degli Angeli a Caltanissetta*, Tip. Paruzzo, Caltanissetta 2016, pp. 66-69); altri colatoi sono stati individuati nella chiesa di Santa Flavia (EAD. [ed.], *Progetto Scuola Città*, Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, Caltanissetta 2005, pp. 43-46) e in quella di S. Domenico dove sono attestati quelli a nicchia verticale, a sedile e a panca per sistemare il defunto disteso (D. VULLO, in corso di stampa).

<sup>45</sup> Sono menzionate le chiese dei Cappuccini, della Madonna della Grazia legata agli Agostiniani, di S. Antonino dei Minori Riformati e del Carmine appartenente ai Carmelitani.

<sup>46</sup> L'autore accenna inoltre al fatto che i condannati al patibolo fossero sepolti nella chiesa di Santa Domenica a cura dell'omonima confraternita (M. ALESSO, *Usanze d'altri tempi di Caltanissetta*, Tip. popolare, Acireale 1918, pp. 49-53).

<sup>47</sup> S. FIORILLA, *Sepolture e memoria*, cit., p. 217.

<sup>48</sup> Sono grata per le preziose informazioni a Padre Antonino per i Cappuccini, a fra Raimondo per S. Maria di Gesù e San Bonaventura.

Nelle fasi più antiche la sepoltura è rappresentata da fosse individuali o per gruppi, scavate nel pavimento delle chiese e chiuse da lapidi commemorative con iscrizioni più o meno complesse. In alcuni casi erano le confraternite con funzioni assistenziali per poveri, pellegrini e moribondi ad acquistare una *fovea*, una fossa per la sepoltura comune dei confrati e in qualche caso anche una seconda fossa per quella delle mogli dei confrati. Nelle chiese maggiori esiste la *fovea* dei canonici e nelle chiese conventuali quella per i religiosi; in genere in entrambi i casi la *fovea* è posta ai piedi dell'altare maggiore.

A partire dal XVI secolo e per personaggi di rilievo si utilizzano i sarcofagi, talvolta antichi, o vengono eretti monumenti; in qualche caso si costruiscono cappelle in connessione con l'ampliarsi degli edifici religiosi. Con le cappelle si afferma evidentemente la tomba familiare, che è stata interpretata come segno del rafforzarsi del senso della famiglia e dell'intenzione di fare della sepoltura o della cappella uno strumento eloquente del linguaggio identitario di notabili, funzionari pubblici o aristocratici del territorio.<sup>49</sup> Certamente le sepulture o le cappelle familiari richiedevano un impegno economico per la loro manutenzione che veniva garantito con lasciti testamentari *ad hoc*; quando nessuno poteva più garantirne la cura, gli spazi venivano assegnati ad altri.

Quanto al tipo di sepoltura, la semplicità dei costumi e l'attenzione ad evitare ogni intervento sui defunti trova riscontro anche nei testamenti di alcuni signori di Terranova. Si pensi al barone Carlo d'Aragona che, redigendo testamento a Terranova nel 1512, chiedeva di essere sepolto in un *tabuto* nella chiesa madre di Gela senza grandi celebrazioni o al nipote Carlo d'Aragona Tagliavia, principe di Castelvetro, che prossimo alla morte in Spagna, alla fine del '500, chiedeva nel testamento che i propri resti fossero riportati in patria e seppelliti «nella chiesa di San Domenico di Castelvetro, nella tomba dinanzi l'altare» dove era sepolto il corpo della sua «sposa amatissima» e raccomandava che il suo corpo «non sia aperto per mettervi aromi né null'altro, ma sia lasciato tale e quale, e seppellito così».<sup>50</sup>

In ogni caso per l'800 la relazione redatta per la chiusura delle sepulture nelle chiese, a seguito dell'istituzione del cimitero, consente di conoscere quale fosse la distribuzione delle sepulture nelle chiese all'epoca e segnala, oltre alle sepulture familiari, fosse per i sacerdoti o per le confraternite e fosse per i fanciulli, in alcune chiese. Sembra che tranne nei casi delle sepulture familiari, gran parte degli individui arrivasse alla sepoltura separatamente dal resto della famiglia, come già osservato per l'area iblea.<sup>51</sup>

<sup>49</sup> Il fenomeno è stato analizzato già per il '300 a Palermo e in altri centri italiani (E. I. MINEO, «Morte e aristocrazia in Italia nel tardo Medioevo. Alcuni problemi», in F. SALVESTRINI-G. M. VARANINI-A. ZANGARINI [eds.], *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 153-190).

<sup>50</sup> F. PELLEGRINO, *La Sergenzia di Xicle nella seconda metà del Cinquecento*, The Dead Artists Society, Scicli 2022, App. n. 8, pp. 437-458.

<sup>51</sup> S. FIORILLA, *Le sepulture e la memoria*, cit.

Con riferimento poi alle indagini condotte dai paleopatologi che avevano evidenziato la presenza di usanze funebri particolari in alcuni secoli dell'età moderna nell'Italia meridionale e in Sicilia, sottolineando l'esistenza di pratiche espositive dei cadaveri basate sulla scolatura-essiccazione come metodo conservativo fino all'800,<sup>52</sup> dai dati su esposti sembrerebbe che a Gela le pratiche relative alla doppia sepoltura fossero molto limitate. Infatti su un totale di 12 chiese considerate in questo lavoro, delle quali 5 appartenenti ad ordini religiosi, solo nella chiesa della Madonna delle Grazie risulta l'esistenza di una cripta per la doppia sepoltura e la mummificazione dei corpi ottenuta con la scolatura e riservata ai religiosi; per altro si tratta di un caso molto tardo connesso ai Cappuccini, secondo un uso ampiamente attestato anche nelle altre comunità dell'Ordine.<sup>53</sup> Potrebbe trattarsi di una tradizione collegata alla riflessione sulla fragilità della vita e la contemplazione della morte.<sup>54</sup>

In generale sembrerebbe che Gela come Butera o Niscemi si diversifichi da Caltanissetta, forse per l'appartenenza alla diocesi di Siracusa. Ancora una volta, dunque, la situazione della Sicilia risulta molto variegata e, considerata la complessità del tema della morte e delle sepolture, pare evidente che solo ricerche sistematiche potrebbero evidenziare situazioni poco note oltre che favorire la valorizzazione del ricco potenziale dell'archeologia funeraria e l'indagine sui problemi aperti anche in relazione alle categorie di genere e di appartenenza, ai gruppi familiari e sociali e alle comunità locali. Restano ancora numerosi gli interrogativi relativi alla composizione sociale dei diversi gruppi che scelsero alcune chiese per le loro sepolture, le modalità del funerale e della sepoltura, nonché le volontà espresse per suffragi e lasciti alle diverse chiese, confraternite ed istituzioni benefiche. La scelta di alcune chiese diocesane o di ordini religiosi per la propria sepoltura, come già osservato per la provincia di Ragusa,<sup>55</sup> potrebbe essere dovuta ad una predilezione per quelle chiese e ancor più al fatto che esse non solo costituivano un polo di attrazione monumentale, ma erano anche centri

<sup>52</sup> Erroneamente si parlò di personaggi tra "i più rappresentativi della società locale dell'epoca", e poco più avanti "di religiosi e laici del terz'ordine e di alcuni proprietari terrieri con i loro familiari" (A. AMADEI-G. FORNACIARI, *Le mummie della chiesa di S. Maria delle Grazie in Comiso-Ragusa [XVII-I-XIX secolo]: dati antropologici, paleodemografici, paleonutrizionali*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» 125 [1996], p. 142).

<sup>53</sup> Manca ad oggi ogni correlazione tra Medioevo ed Età moderna per le pratiche della doppia sepoltura. È stato osservato che tali pratiche sarebbero nate all'epoca delle Crociate per accelerare la decomposizione dei cadaveri e facilitarne il trasferimento; spesso erano seguite dallo smembramento dei corpi dei sovrani e dalla distribuzione delle varie parti tra diversi edifici religiosi, in connessione con la diffusione del culto delle reliquie dei santi. L'uso della pratica, denominata della sepoltura multipla, ufficialmente vietata da Bonifacio VIII con la bolla *Detestande feritatis abusum* del 1299, si protrasse nel tempo grazie alla concessione di numerose deroghe e vi ricorsero sovrani e personaggi illustri (P. VITOLO, «Per i monumenti funerari», cit., pp. 214-215).

<sup>54</sup> A. FORNACIARI, *Scheletrizzare e mummificare: pratiche e strutture per la sepoltura secondaria nell'Italia del sud durante l'età moderna e contemporanea*, in «Medicina nei secoli arte e scienza» 25.1 (2013), pp. 230-231.

<sup>55</sup> S. FIORILLA, *Le sepolture e la memoria*, cit., p. 219.

di grande prestigio nella vita culturale e religiosa locale. Se si considerano poi i monumenti, specie quelli in marmi policromi del '600 e del '700 si può ritenere, come già ipotizzato, che facessero capo a Palermo e ad un fiorente commercio attivo via mare, ma non è ancora chiaro se e in che misura fossero frutto di specifiche committenze o di scelte effettuate sui modelli forniti dalle botteghe o su opere in pronta consegna; né è chiaro come funzionasse il commercio dei marmi impiegati.<sup>56</sup> Da qui la necessità di indagare in più direzioni.

È evidente che solo il confronto tra diverse strategie di indagine potrà ampliare le conoscenze in quest'ambito. L'indagine archeologica a tal fine è importante, in quanto unitamente ad una puntuale ricerca archivistica, può consentire di tratteggiare il contesto generale in cui inserire gli studi paleopatologici che possono offrire risultati inediti e irraggiungibili in altro modo, ma che vanno ben contestualizzati. Lo studio delle sepolture costituisce in effetti un'opportunità da sfruttare al massimo durante lo scavo, per questo già nella fase progettuale dei restauri di edifici religiosi, si dovrebbero prevedere tempi idonei per l'indagine sulle sepolture e stanziamenti adeguati, riservando la debita attenzione al loro studio e coinvolgendo, al momento dello scavo, non solo archeologi, ma anche antropologi e paleopatologi.

Considerando la varietà di situazioni e di consuetudini presenti in Sicilia è auspicabile, come già osservato,<sup>57</sup> una documentazione sistematica per tutte le aree dell'Isola anche per individuare eventuali differenze tra l'area settentrionale più vicina per rapporti socio-culturali a Napoli e quella meridionale più lontana, tra l'area occidentale gravitante su Palermo e quella orientale gravitante su Messina, Catania e Siracusa e nella parte meridionale, ancor più su Noto che era il centro più importante dal punto di vista artistico e culturale del Vallo.

N.B. La planimetria con l'ubicazione delle chiese è di Ausilia Ruta (Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa) che ringrazio per la cortesia; le foto nn. 2 e 3 vengono pubblicate per gentile concessione dell'Assess. BB.CC.AA. della Regione Siciliana, Parco Archeologico di Gela e Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta; devo la foto n. 4 alla cortesia ed alla disponibilità del Prof. N. Mulè di Gela al quale sono grata.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 219-220.

<sup>57</sup> *Ibid.*



Fig. 1 - Eraclea-Terranova-Gela e le chiese indagate: 1. Chiesa Madre; 2. Sant'Agostino (Agostiniani); 3. S. Lucia; 4. S. Nicola; 5. San Francesco di Paola (Minimi); 6. S. Francesco (Minori Conventuali); 7. S. Benedetto (Benedettine); 8. Santo Rosario; 9. S. Chiara/S. Maria del Gesù (Clarisse/Minori Osservanti); 10. Annunziata (Carmelitani); 11. S. Maria delle Grazie (Minori Conventuali/Cappuccini); 12. S. Giacomo; 13. S. Antonio



Fig. 2- Lastra funeraria della clarissa da S. Maria del Gesù



Fig. 3- Il sarcofago di Mazzeo e Violante Ligregni dal convento di S. Francesco

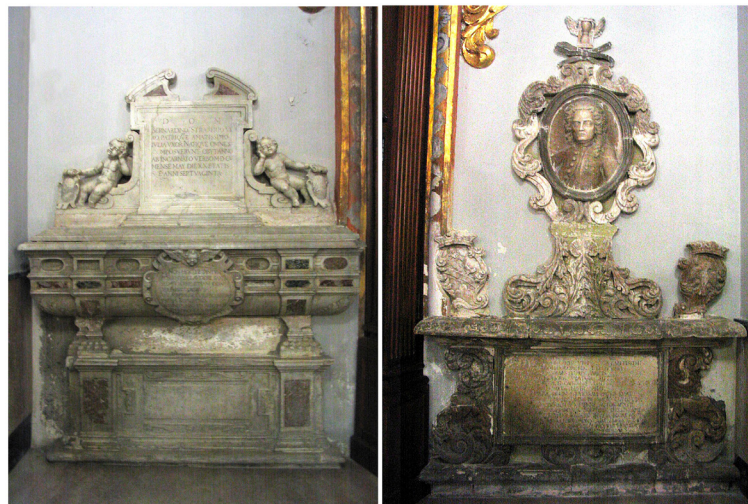


Fig. 4a, 4b - Monumenti funerari dei governatori Bernardino Strazzeri e Carlo Chiarandà da S. Francesco

